

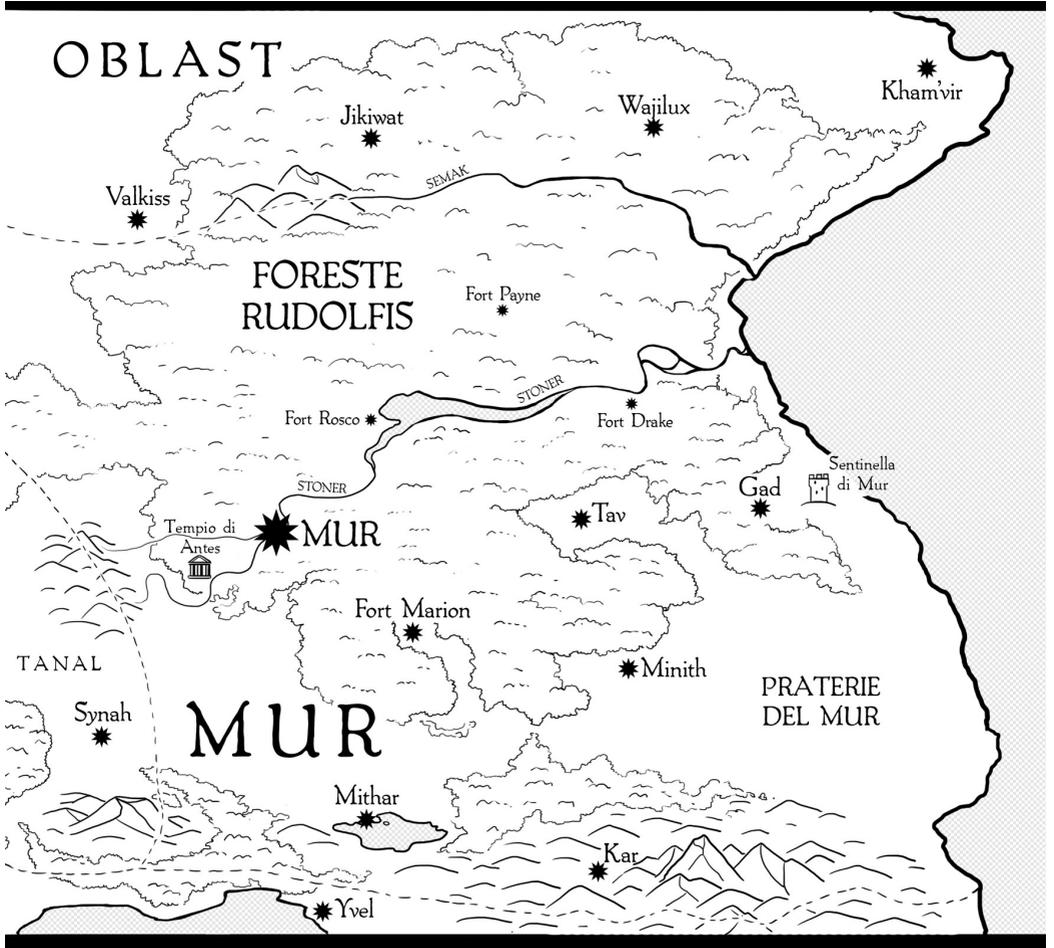
Alessio Banini

Le radici dell'Impero

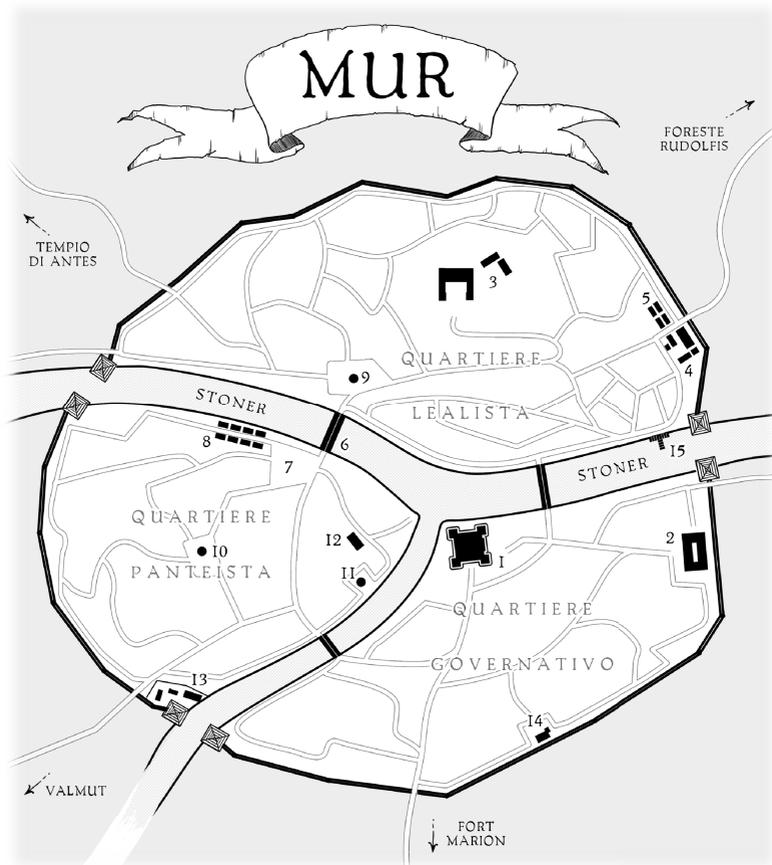


www.plesioeditore.it

Mappa della provincia di Mur



Mappa della città di Mur



Legenda:

- | | |
|------------------------------------|---------------------------------|
| 1- Rocca e Palazzo del governatore | 8- Capanne dei pescatori |
| 2- Caserma e prigione | 9- Statua di Viktor |
| 3- Villa Aranel | 10- Statua del Primo Cacciatore |
| 4- Segheria | 11- Piazza dei lavoratori |
| 5 - Alloggi dei taglialegna | 12- Taverna del Cielo Rosso |
| 6- Ponte Maestro | 13- Avamposto dei cacciatori |
| 7- Mercato del pesce | 14- Chiesa profanata |
| | 15- Molo |

Il primo spicchio di luna cuciva le ferite di un cielo rosso.

I suoi occhi si riaprirono con difficoltà, offuscati dalla luce scarlatta che ricopriva le cime degli alberi.

Riconobbe la foresta, la radura, il terreno brullo.

Riconobbe i vestiti laceri, le ossa annerite, la spada malridotta.

Ma non sentiva più niente.

Staccato dal Jin-Lar, dal cerchio della vita e della morte, avvertiva di non appartenere più a se stesso. Avvolto da una sonnolenza inquieta, non distingueva tra sogno e realtà.

Non provava nessuna delle emozioni che avevano occupato il suo sonno, o la sua veglia. Non rammentava se la guerra fosse davvero accaduta, né chi l'avesse vinta.

Ricordava soltanto il pugnale di selce che lo trapassava, e quella sensazione improvvisa di dolore che lo strappava via dal ciclo naturale.

Gli occhi vedevano a fatica, tra gli strali rossastri di un cielo che sembrava sul punto di sanguinare.

Non sentiva più niente, a parte una lenta cantilena che si insinuava nella sua mente. Voci che non aveva ancora dimenticato, ma che non causavano rabbia, né rancore, per la situazione in cui lo avevano confinato.

«Non puoi andartene... non devi! Abbiamo ancora bisogno di te» dicevano quelle voci.

Ma lui voleva andarsene, voleva tornare al ciclo da cui era stato strappato.

«La guerra non è ancora finita. La guerra non è ancora perduta» recitava la cantilena.

Perché non lo lasciavano morire? Perché non lo restituivano al Jin-Lar?

«Il nostro compito non è ancora concluso. Il cerchio non può essere riunito.»

Era seduto con la schiena contro una pietra. Attorno, la radura era priva di vita e gli alberi avevano perduto i loro colori, scheletri di legno rinsecchiti che scalfivano le immagini di un cielo sempre più rosso.

Le voci provenivano da quel cielo. Oppure, forse, dall'interno della sua testa. Erano le stesse che aveva sentito prima di crollare sulla pietra, prima di essere trafitto dal pugnale di selce. Le voci di quelle donne dalle pupille rosse come il sangue.

Che cosa gli avevano fatto? Che cosa volevano?

«Abbiamo ancora bisogno di te» ripeteva la cantilena.

Proprio loro lo avevano strappato dal Jin-Lar? Proprio loro lo avevano tradito?

«Non è un tradimento. È un sacrificio.»

Ancora e ancora, doveva continuare a combattere.

«Non tradire le tue radici» lo ammonivano quelle voci.

Si tirò su da terra, e ogni movimento gli sembrò durare un'eternità. Anche se non sentiva più dolore, anche se non provava più rabbia, quella cantilena lo teneva attaccato all'ultima scintilla di vita. Avrebbe voluto spegnerla e addormentarsi per sempre, ma le radici si aggrovigliavano all'interno della sua anima.

Con uno sforzo immane si rizzò in piedi, staccandosi dalla pietra nera alle sue spalle. Sollevò le braccia rinsecchite, spostò in avanti le gambe adunche. Alzò la testa verso il cielo, cercando le pupille rosse dietro lo spicchio di luna.

«Non tradire le tue radici» ripeteva la cantilena.

Afferrò la spada arrugginita, ma non aveva le forze per sollevarla. Si mosse verso il limitare della radura, dove iniziava la foresta, arrancando un passo dopo l'altro, rischiando di crollare nuovamente a terra. Si trascinò dietro la spada, facendo raschiare la punta sul terreno senza vita.

Iniziava un nuovo ciclo.

Vita e morte.

Veglia e sonno.

Guerra e pace.

Il cerchio del Jin-Lar era stato spezzato.

Avanzò verso la foresta, tenendo fedeltà al patto di sangue delle sue radici.

Non poteva abbandonarsi al sonno senza sogni, non poteva ancora trovare la pace.

Prologo I

Filastrocca dei bambini

Mur, MMMIII sec.

*C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha
C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha*

Se lo vedi nella notte
Le sue ossa son già rotte
Se nel cielo c'è la luna
Lui ti porterà fortuna
Se lo insegui di nascosto
Stai attento, non è un mostro
Se si ferma poi sul ponte
Non fissarlo e scappa forte!

*C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città*

*Lui paura non ne ha
C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha*

Se lo butti giù per terra
Poi preparati alla guerra
Se lo tocchi nella testa
Non c'è nulla da far festa
Se gli prendi poi la spada
Lui ti segue per la strada
Se gli toccherai il mantello
S'allontana sul più bello

*C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha
C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha*

Se lo senti camminare
Non è niente lascia stare
Se lui bussa alla tua porta
È la nonna tua che è morta
Se degli alberi hai paura
Non cercar le fredde mura

Se non riesci più a sognare
È con lui che puoi pregare

*C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha
C'è uno scheletro in città
Ma lo sai poi dove va?
C'è uno scheletro in città
Lui paura non ne ha*

Prologo II

Verbale del Consiglio degli eunuchi

Valmut, anno 3499 D.V.

Nel sesto lariss del mese di Viktor si è riunito il Consiglio degli eunuchi imperiali, alla presenza di tutti i membri autorizzati. La seduta, convocata d'urgenza prima del consueto appuntamento, ha affrontato un unico argomento all'ordine del giorno.

I rapporti provenienti da Mur, analizzati nella scorsa riunione, sono infatti fonte di preoccupazione e la proposta, avanzata dal Consiglio di Corte, di inviare un contingente militare, non è stata approvata da questo consesso nella scorsa seduta.

Il Gran Siniscalco Maat ha comunicato al Consiglio che l'Imperatore ha invece approvato la decisione di inviare un estirpatore, prima di rivolgersi ai corpi militari. Per quanto l'eresia panteista sia causa di apprensione, non si ritiene necessario utilizzare provvedimenti così drastici, come accaduto durante la ribellione di [OMISSIS], per evitare di gettare i semi di una più profonda rivolta futura.

Desti massima preoccupazione il passato di Mur e le vicende legate ai [OMISSIS]. La corte ritiene fondamentale mantenere la segretezza su tali eventi, per la tenuta dell'Impero. Pertanto, la decisione unanime è quella di inviare un estirpatore con il massimo potere discrezionale di agire per volontà imperiale.

In considerazione dei recenti tumulti, viene affidata una scorta armata di quattro soldati imperiali, senza potere di arresto, per la sua salvaguardia.

La proposta della scorsa seduta di affidare la missione all'estirpatore Edward Mendez ha incontrato delle difficoltà. Il Gran Siniscalco Maat ha comunicato che Mendez preferirebbe non partire per Mur, in considerazio-

ne della sua età avanzata e della lunghezza del viaggio. Nel corso del verbale [OMISSIS] era infatti stata comunicata dal suddetto la volontà di ritirarsi a vita privata, e tale volontà è stata accettata dal Consiglio, dal momento che Mendez ha svolto il suo compito per più di trent'anni con impegno e dedizione, ricevendo lodi e apprezzamenti da parte di tutta la corte.

Tuttavia, tempi straordinari richiedono misure straordinarie. La pace imperiale non è eterna, ma una conquista giornaliera, che necessita sacrifici costanti e un dovere incrollabile.

La situazione di Mur deve essere risolta nelle modalità richieste dal Consiglio di Corte e l'estirpatore più adatto allo scopo è nuovamente indicato in Edward Mendez.

Di fronte alle perplessità di alcuni membri del Consiglio, sull'opportunità di inviare proprio un estirpatore originario di Mur a risolvere i problemi di quella città, il Gran Siniscalco Maat ha ribadito che la fedeltà di Mendez nei confronti dell'Impero è stata più volte dimostrata. Proprio un estirpatore come lui, che ha volontariamente scelto l'Impero e convalida ogni giorno questa scelta, è la persona più adatta a rinnovare la fedeltà imperiale degli abitanti del luogo da cui proviene.

Con la presente si conferisce quindi mandato al Gran Siniscalco Maat di affidare nuovamente l'incarico a Edward Mendez, sospendendo la richiesta di ritiro presentata in data [OMISSIS] fino alla risoluzione della missione, seguendo i documenti già allegati al precedente verbale.

L'Imperatore in persona mostrerà la sua munifica gratitudine all'estirpatore Mendez, in virtù di questo importante sacrificio, garantendo inoltre una buonuscita di [OMISSIS] al momento del ritiro dal servizio, in aggiunta alle rendite accumulate.

Per il bene dell'Impero e per la protezione della sua pace, con la benedizione del Dio dei Cieli, si affida all'estirpatore l'autorità di inviato imperiale per tutta la durata della missione a Mur, con la richiesta di un verbale ufficiale per ogni ciclo e di un rapporto scritto per ogni Semina effettuata.

*I componenti del Consiglio degli eunuchi
Il Gran Siniscalco Maat*

Prologo III

Lettera d'amore di Barren Dawruch

Mur, anno 3498 D.V.

Non dovrei, lo so.

Ma non riesco a smettere di pensare a lei.

Pensavo che il tempo avrebbe aiutato.

Pensavo che con il passare dei giorni il sentimento si sarebbe affievolito: smettere di incontrarla, occupare la mente con altro, concentrarsi sui doveri.

Ma così non è stato.

Il tempo ha solo peggiorato le cose, perché continuo a pensare a lei.

Non riesco a togliermela dalla testa.

Fin dal primo momento che l'ho incontrata, ho capito che mi sarei smarrito, come un cacciatore inesperto nei boschi di Mur.

Ho incrociato quegli occhi, quegli splendidi occhi che sembrano brillare come smeraldi, ed è quello il momento in cui mi sono perduto.

Mi ha lasciato ferito, dolorante, agonizzante.

Mi ha strappato a morsi un pezzetto di anima e mi ha lasciato incompleto, in attesa di riunirmi a lei.

Ma non posso.

Non dovrei farlo e non lo farò.

Sono il più giovane dei cacciatori di Fort Marion a cui sia mai stata affidata una squadra. Potrei diventare il Primo Cacciatore e sostituire Kay Jether o Mallus Godren nella gerarchia murhim. Non posso commettere sciocchezze per colpa dell'infatuazione, ne andrebbe del mio onore.

E poi, oggi mi sposo.

Robin è incinta del nostro primo figlio.

È splendida, e mi ama.

Una donna tenace, intelligente, animata da un incrollabile senso del dovere. Una donna destinata a entrare nel Circolo delle Madri e poi nel Circolo delle Vedove, se il Dio dei Cieli lo vorrà.

Non posso tradirla.

Oggi mi sposo con Robin, e io la amo.

Ma non riesco a smettere di pensare a lei.

Ho cercato di utilizzare il tempo come cura, ma la distanza non è servita a dimenticarla, bensì ha aumentato il desiderio.

Lei è il primo pensiero all'alba, l'ultimo al tramonto.

I suoi occhi mi guidano nei sentieri più impervi e mi stimolano a continuare la caccia.

Volevo togliermela dalla testa, ma mi ha pervaso completamente.

Lei è la cacciatrice, io la preda.

Vorrei dirle che la amo, liberarmi da questo fardello, ma non posso. Vorrei consegnarle questa lettera, ma dovrò distruggerla prima del matrimonio.

La amo, ma non posso stare con lei.

Una parte di me vorrebbe abbandonare tutto, lasciare Fort Marion e i cacciatori, tradire Robin e scomparire con lei in mezzo al bosco, nella natura sacra che ci circonda.

Una parte di me vorrebbe dimenticarla per sempre, sposarsi con Robin e crescere nostro figlio, scalare le gerarchie del Consorzio dei cacciatori di Mur e rendere onore alla mia famiglia.

Questo è quello che sono, per colpa dei suoi occhi: diviso, spezzato e smarrito. Perso in mezzo a due desideri che non potrò avverare, condannato a non avere mai pace né conforto.

Vorrei amarla, davvero. E vorrei dimenticarla per sempre.

Ma so già che non ci riuscirò.

Oggi mi sposerò con Robin, e tutti i cacciatori vedranno il mio sorriso di gioia.

Ma stanotte, prima di dormire, vedrò quegli occhi scintillanti, verdi come smeraldi, e le mie labbra torneranno a tremare.

Non dovrei.

Ma non riesco a smettere di pensare a lei.

Capitolo 1

I.

Lord Edward Mendez amava scoprire i segreti delle persone. Che si trattasse di un amore tenuto nascosto, della mania per un particolare profumo o del ricordo della prima volta di fronte al mare, Lord Mendez adorava conoscere ciò che si celava nel profondo della mente di chi incontrava. Perché i segreti delle persone permettevano di accedere alla verità, e la verità era fondamentale per ottenere la giustizia.

Però, i segreti che le persone custodivano più gelosamente non potevano essere scoperti con facilità. Alcuni di questi dovevano rimanere nascosti, per il bene di tutti, o la loro rivelazione avrebbe cambiato per sempre la vita dell'Impero. Certe verità avrebbero condotto all'ingiustizia, a una realtà in cui la pace e la prosperità portate dall'Impero sarebbero state intaccate per sempre.

Per questo motivo Lord Mendez viaggiava verso Mur, dopo tanti anni dalla sua ultima visita: per assicurarsi che certi segreti rimanessero tali, come tante volte aveva fatto in passato. *Estirpare il dubbio, permettere alla pace e alla giustizia imperiale di trionfare, come sempre.*

E sempre per questo motivo evitava di rivelare di sé oltre lo stretto necessario, cercando di sviare le domande più scomode.

«Lei mi nasconde ancora qualcosa, Lord Mendez» gli disse il tenente Taylor, seduto di fronte a lui.

Edward Mendez si scosse dai suoi pensieri. Osservava il panorama fuori dalla carrozza, che viaggiava rapida verso est. Avevano già superato le dolci vallate che circondavano la capitale Valmut e attraversato gli altipiani del

Tanal, continuando più a nord e poi verso est, tra le province più lontane dalla capitale. Fuori pioveva, una piovgerella fitta e tenace accompagnata da un freddo vento che entrava anche dentro la carrozza.

«Mi sta ascoltando?» ripeté l'uomo di fronte a lui.

Mendez si voltò verso Taylor. Il soldato imperiale teneva le braccia conserte e lo fissava negli occhi; aveva la testa rasata, ma la barba e le basette erano scure e folte. Coperto dalla sua corazza di cuoio e dai paramenti militari, non sembrava far caso alle folate di vento che facevano sbattere la pioggia contro la carrozza.

«Che cosa dovrei tenerle nascosto, tenente?» chiese Mendez, senza scomporsi. *Rispondere a una domanda con un'altra domanda è il modo migliore per scoprire le intenzioni degli altri, senza rivelare i propri segreti.*

«Non saprei» continuò il soldato. «Non mi sembra la persona più adatta a risolvere i problemi di Mur. Stando a quanto ci hanno detto, avremmo dovuto agire diversamente.»

«E sentiamo, che cosa avrebbero dovuto fare gli eunuchi dell'Imperatore?»

L'uomo si appoggiò contro lo schienale. La sua corporatura massiccia fece scricchiolare le assi di legno.

«Darmi più guerrieri, di certo. Le ribellioni vanno sedate con la forza, non con le parole. L'Impero non può permettersi rivolte interne.»

«Ma non siamo di fronte a una ribellione, tenente. Non ancora. Dobbiamo indagare con attenzione. Questo è un lavoro per i diplomatici di corte, non per i guerrieri.»

«Se lo dice lei... ma non sono ancora convinto. È la legge del più forte, no? Lo ripetono anche i cacciatori di Mur. Le prede soccombono, i cacciatori sopravvivono. L'Impero deve usare la forza per sopravvivere.»

Lord Mendez fece una smorfia. Non apprezzava l'idea di un Impero costretto a usare la violenza per sedare ogni ribellione. Preferiva la diplomazia, scoprire i segreti altrui per raggiungere la verità e aiutare l'Impero a preservare la giustizia.

«A volte basta giocare d'astuzia. Non serve ricorrere alla forza.»

«Questo lo dice lei, perché non è un soldato. Comunque sia, mi hanno in-

caricato di scortarla e non verrò meno al mio dovere. Ma terrò gli occhi aperti a Mur, perché la diplomazia non è sufficiente con i ribelli.»

Mendez si soffermò a guardare il suo volto riflesso nel finestrino. Fissò gli occhi maturi di un uomo di oltre cinquant'anni, piccoli e affaticati, ma ancora curiosi e desiderosi di scoprire il mondo che li circondava. Aveva la barba nera e pochi capelli neri su una fronte spaziosa. Gli occhiali gli davano un aspetto serio e autorevole, nonostante fosse di corporatura minuta; la sua carnagione era più scura rispetto a quella degli abitanti della capitale, simile a quella degli abitanti di Mur, da cui la sua famiglia proveniva.

Fuori la pioggia continuava a scrosciare, il vento si era fatto più forte. Il tenente Taylor ordinò al cocchiere di cercare un luogo asciutto in cui sostare. Anche i tre soldati valhim che li scortavano avevano bisogno di far riposare i cavalli. La carrozza si diresse verso il posto di guardia più vicino.

«È per questo motivo che credo che lei mi nasconda qualcosa» continuò Taylor. «L'Impero risolve i suoi problemi con la forza, quindi non può accontentarsi di un diplomatico. Deve esserci qualcos'altro sotto a questa storia.»

«Lei è troppo sospettoso, tenente. Le dico che risolverò tutto con le mie capacità diplomatiche, può starne certo.»

«Se lo dice lei.»

Lord Mendez gli rivolse un sorriso e tornò a concentrarsi sul paesaggio.

II.

Il posto di guardia sorvegliava la strada commerciale che dalla provincia del Tanal conduceva a Mur. Oltre a una taverna e una fattoria, c'era un piccolo avamposto di circa venti soldati murhim che piantonavano la zona. Lord Mendez e la sua scorta ne approfittarono per ripararsi dalla pioggia e passare una notte all'asciutto, in attesa che il tempo migliorasse.

La mattina successiva Mendez prese il pennino e si concentrò sulla scrittura, chiuso nella sua stanza. Fuori dalla finestra due bambini stavano gio-

cando nel cortile, colpendosi con violenza con delle spade di legno. Entrambi erano a torso nudo, sotto il sole mattutino. Dietro di loro, i cavalli si abbeveravano alla stalla.

“Caro Maat”, iniziò a scrivere. *Agli eunuchi di corte piace essere chiamati per nome. Soprattutto al Gran Siniscalco, il più vicino all’Imperatore.* Tracciò con cura i segni con l’inchiostro, in bella grafia.

“Ci troviamo al posto di guardia lungo la Via Rossa, ai confini con la provincia di Mur”. Un posto di guardia che non aveva nemmeno un nome, come tanti altri lungo le vie commerciali dell’Impero. Una piccola guarnigione di soldati, una taverna per i viaggiatori e tanta natura incontaminata tutt’attorno.

“Abbiamo passato qui la notte e siamo pronti a ripartire per la città di Mur. Se tutto va come previsto, entro quattro giorni saremo alla corte del Governatore murhim e potrò dedicarmi pienamente alla nostra missione.”

Lord Mendez avrebbe voluto discutere con gli eunuchi di altri dettagli a cui aveva pensato durante il viaggio, ma la risposta non sarebbe arrivata in tempo. *E poi, non voglio mettere per scritto delle informazioni riservate. Dei messaggeri non c’è mai da fidarsi.*

Si fermò per qualche secondo a raccogliere altro inchiostro. Fuori dalla finestra della camera, i bambini continuavano a schiamazzare. Cercò di non farsi distrarre dal rumore delle spade di legno che sbattevano.

“Al posto di guardia abbiamo trovato alcuni soldati di Mur. Le informazioni che hanno portato dal Governatore murhim non sono buone, rischiamo un’altra deriva panteista. I lealisti hanno bisogno di tutto il nostro appoggio.”

Lord Mendez fece prendere aria all’inchiostro, per farlo asciugare. Nel cortile i due bambini vennero raggiunti da una cameriera della taverna.

«Venite! C’è la torta di mele per colazione!» gridò loro. Ma i bambini non si placarono. Quello più grande riuscì a schivare un affondo del compagno, quindi lo colpì alla testa con la spada di legno. Il bambino più piccolo rotolò a terra, dolorante.

Lord Mendez intinse il pennino nell’inchiostro per l’ultima volta.

Se i nostri sospetti sui panteisti sono fondati, utilizzerò fino in fondo tutte

le mie risorse, come ho già fatto in passato. Il Governatore ha bisogno di tutto il mio sostegno. Vi terrò aggiornati su ogni possibile sviluppo. In fede, il vostro Edward Mendez.

Soddisfatto, rilesse la pergamena. Quindi l'arrotolò e la marchiò con il suo sigillo. Si preparò a partire per la nuova tappa del viaggio, raccogliendo le poche cose che aveva lasciato nella stanza. Quando raggiunse la scorta, il tenente Taylor era già pronto alla partenza, con la corazza tirata a lucido e lo sguardo fiero.

«Andiamo, Lord Mendez. L'Impero ha bisogno di noi.»

Lui annuì con un cenno della testa. Consegnò la missiva al messaggero che stazionava al posto di guardia, quindi salì nella carrozza. Nel cortile, il bambino più grande stava mangiando una doppia razione di torta di mele, mentre il più piccolo si medicava la testa ferita.

III.

La carrozza viaggiò lungo la Via Rossa per tutto il giorno. La strada commerciale si snodava tra le colline e i boschi, verso la città di Mur; ancora più a sud si estendevano le selve e le praterie, abitate più da cacciatori che da contadini. La pattuglia di soldati imperiali accompagnava la carrozza lungo il tragitto che dalla capitale dell'Impero conduceva alle terre più lontane.

La calda giornata primaverile consentì di rispettare le tempistiche di viaggio e i viandanti non causarono alcun imprevisto. Quando giunse sera, la carrozza si fermò a una stazione sorvegliata da alcune guardie murhim. Lord Mendez e gli altri passeggeri ne approfittarono per distendere le gambe prima della notte.

Il posto di guardia sorgeva ai margini di un bosco, come spesso capitava nella provincia di Mur. C'erano un paio di soldati in armatura bianca, del distaccamento imperiale; la loro pelle scura, tuttavia, tradiva l'origine murhim. Lord Mendez li salutò cortesemente, mentre quelli controllavano i la-

sciapassare. Non appena riconobbero il sigillo sulla pergamena, fecero a gara a prodigarsi in inchini e riverenze.

«Spero che il viaggio sia stato di vostro gradimento! La nostra caserma è piccola, ma se avete bisogno di dormire o di mangiare...»

«Grazie, approfitteremo della vostra gentilezza.»

Lord Mendez sorrise. Il sigillo degli eunuchi della corte imperiale apriva tutte le porte. Lui non era un eunuco, ma era uno dei loro diplomatici più fidati. Grazie alle sue capacità aveva difeso più volte l'Impero e i suoi segreti, permettendo alla corte valhim di sedare ribellioni senza utilizzare la forza. *Soprattutto a Mur, la provincia in cui sono nato. Nessuno alla corte dell'Imperatore conosce meglio di me queste terre.*

Le guardie utilizzarono la sosta per abbeverare i cavalli, mentre il cocchiere controllava le ruote della carrozza. Lord Mendez, invece, ne approfittò per aggiornare il tenente Taylor sugli obiettivi della loro missione.

«Dobbiamo indagare su un albero.»

«Un albero? A Mur?» chiese Taylor, aggrottando le sopracciglia.

«Esatto. Un albero.»

«Non mi sembra così difficile. Voglio dire... gli alberi sono l'unica cosa che non manca, a Mur. A meno che non si tratti di un albero particolare.»

«Ovvio. È un albero particolare.»

«Allora la situazione diventa più complessa. È come cercare un ago in un pagliaio, no? Dio dei Cieli, non so da dove cominciare. Querce, abeti, pini? Per me sono tutti uguali. Sono tutti alberi.»

Mendez sorrise.

«Non è un albero qualsiasi» spiegò. «Si tratta di una quercia secolare.»

«Un albero.»

«Sì. Un albero secolare, le cui radici si stanno avvicinando a un antico tempio murhim.»

«Dio dei Cieli! Hanno piantato un albero sopra a un tempio? I sacerdoti li prenderanno a calci nel...»

«No, non è così. Il tempio era caduto in rovina con il passare dei secoli, ed era finito sottoterra. Nelle vicinanze delle macerie, stava crescendo questo albero. Uno dei più belli di tutta la città.»

«E qual è il problema?»

«Adesso il Governatore vuole restaurare il tempio, che sta riemergendo dal terreno. Ma rischia di compromettere le radici dell'albero. Ci sono stati scontri violenti, tra chi difende l'albero e chi difende il tempio.»

Taylor rimase in silenzio a fissarlo per qualche istante, perplesso.

«Questa sarebbe la missione? La missione affidata dal Gran Siniscalco imperiale, della corte imperiale, con il sigillo imperiale, per la sopravvivenza imperiale?»

«Sì.»

«Murhim che litigano per un albero?»

«Oh, andiamo, tenente. Non faccia finta di non capire. Conosce benissimo anche lei le tensioni passate che ha vissuto la città di Mur. Con l'eresia dei panteisti e i conflitti dei lealisti... questa vicenda rischia di essere la miccia che fa esplodere la ribellione.»

Taylor scrollò le spalle, quindi ordinò alla scorta di prepararsi alla partenza.

«Come dice lei, Lord Mendez. Ma, si ricordi, anche a Mur valgono le stesse regole del resto dell'Impero. Indagini quanto vuole, ma arriverà il momento in cui sarà necessario utilizzare la forza. E a quel punto avrà bisogno della mia spada, non della sua diplomazia.»

Mendez lasciò cadere l'argomento e salì nella carrozza. Erano partiti quattro cicli prima e Taylor non aveva ancora dimostrato di comprendere le complessità politiche della loro missione. Passò il resto della giornata a riflettere sui problemi di Mur e sulle indagini che avrebbe dovuto affrontare in città. Sapeva benissimo ciò che doveva fare, poiché l'aveva fatto già molte volte in passato. *L'ultima volta che mi hanno mandato a Mur è stato per via del Tempio di Antes. Anche questa volta il problema riguarda un tempio antico tornato alla luce. Quand'è che il passato la smetterà di perseguitarci?*

IV.